

L'intervento

I tesori dell'Irpinia e il governo della Campania

Ettore Zecchino*

Fino a quando riusciremo a sopravvivere al Napolocentrismo? Quel che è accaduto nelle ultime settimane, dal famigerato «emendamento Salvatore» in materia di rifiuti alla delibera di giunta che mette in discussione l'ubicazione strategica dell'enoteca regionale in Irpinia, merita una riflessione profonda su quanto concretamente - con l'attuale assetto istituzionale - gli interessi e le potenzialità del nostro territorio possano essere rappresentati e giustamente salvaguardati. Se quella anti-discardie è una battaglia arcinota, la vicenda dell'enoteca regionale, pur quanto meno esplosiva sul piano sociale, ci appare concettualmente ancora più grave e, in un certo senso, «irriverente», con conseguenze comunque assai negative per la nostra immagine e per il futuro possibile della nostra economia.

Sono ormai decenni che a questa nostra terra si chiedono sacrifici che si traducono in tagli alla sanità, ai servizi essenziali, alla mobilità e ai trasferimenti. In pochi settori possiamo essere competitivi e, tra asprezze geografiche ed infrastrutture che mancano, le vie dello sviluppo sono strette, tortuose e finanche difficili da individuare. Almeno una appare con chiarezza all'orizzonte ed è, o almeno era fino a qualche giorno fa, incontestabilmente e univocamente riconosciuta: quella che parte dall'eccellenza agroalimentare e dal primato del settore enologico, costruito con i più alti attestati internazionali, sul prestigio di etichette rinomate e località la cui vocazione alla produzione di vino di qualità è nota e apprezzata in tutto il mondo. Ma non solo, l'enologia in Irpinia non è fenomeno élitario e isolato. È espressione di una filiera completa che va dalla terra al consumatore in ogni angolo del pianeta e che investe in formazione con un corso di laurea voluto non a caso ad Avellino dalla

«Federico II». Un primato, insomma, di cui tutti - dagli esperti, all'universo accademico a quello imprenditoriale - danno atto. Meno che la Regione Campania che mantiene sulla questione dell'enoteca una spiacevole ambiguità istituzionale, cercando soluzioni che non danno la necessaria centralità all'Irpinia.

Non si dice quel che tutte le persone di buon senso pensano e cioè che l'Irpinia è la sede naturale dell'enoteca regionale. Ci sono prodotti che si legano indissolubilmente ai luoghi in un binomio che è scolpito nell'immaginario collettivo. Come la pizza per Napoli, il prosciutto per Parma, i capperi per Pantelleria, il lardo per Colonnata. Così è il vino per l'Irpinia, con tutto il rispetto per i progressi compiuti delle altre province.

L'enoteca può essere un nuovo trampolino per l'economia irpina, ma prima ancora deve essere il giusto riconoscimento a quel che la provincia di Avellino ha saputo già esprimere con passione, competenza e sudore. Una laurea pienamente meritata sul campo. E sui campi.

** Consigliere regionale della Campania*